

# IL PERISCOPIO



*Angelo  
Muller*

# Indice

## Numero 2- Dicembre 2020

- 02- Editoriale, di Ilaria Core
- 03- Passi avanti in coda al 2020, di Rebecca Gulli
- 04- Uso e abuso della libertà di espressione nell'era digitale, di Clara Mascellani
- 05- Revenge porn: tra diritti digitali e violenza di genere, di Ilaria Core
- 06- Il Grande Trucco, di Jacopo Gulli
- 07- I termometri sono passati di moda, ora ci sono i termoscanner. Ma come funzionano?, di Anna Zappoli
- 08- Il prezzo della DAD, di Sarah Bertoni
- 09- Tra tecnologia e scuola, una breve riflessione, di Matteo Lazzari
- 10- Quando l'uomo conobbe la macchina, di Lavinia Amigoni
- 11- I pionieri della tecnologia al cinema: Zuckerberg, Turing e Jobs, di Anna Zappoli
- 12- Less Hopeless, di Rebecca Gulli
- 14- Cosa ho scoperto leggendo l'informativa sulla privacy di Spotify, di Matteo Celli
- 16- Verba volant, le parole del mese: Scrittore, di Chiara Milani
- 17- Info e comunicazioni

# Editoriale

“*The Internet is for everyone*”, questo è il motto della Internet Society, organizzazione nata nel 1992 con lo scopo di creare cultura sul mondo digitale in seguito all’invenzione del World Wide Web. Grazie all’avvento del web, passando per la nascita dei primi social network, Internet è davvero diventato accessibile alla maggioranza della popolazione mondiale e la tecnologia è entrata in modo pervasivo nelle nostre vite: chiunque di noi può rendersi conto di quanto essa rivesta un ruolo ampio e fondamentale in una giornata qualunque. Innumerevoli aspetti dell’esistenza sono stati digitalizzati e, soprattutto in questa situazione di emergenza sanitaria, evitare gli schermi sembra farsi un’impresa sempre più ardua.

La tecnologia infatti ha reso a portata di click azioni della quotidianità che prima le erano completamente estranee: grazie a Internet, in pochi minuti possiamo ordinare un pasto, acquistare oggetti, cercare un partner, accedere a quantità smisurate di informazioni. Per rendersi conto di come ulteriori elementi fisici del nostro mondo possano trasferirsi sui dispositivi elettronici all’occorrenza, basta pensare alla didattica a distanza.

Diciamo la verità, noi giovani siamo talmente immersi in queste dinamiche che tendiamo a non porci troppe domande a riguardo; eppure il fenomeno della rivoluzione digitale ha modificato il nostro sguardo sul mondo e ha acceso movimentate discussioni tra scienziati, informatici, filosofi, sociologi ed esperti di tutti i settori. Come è cambiato il nostro modo di relazionarci agli altri sul web? Siamo sempre più polarizzati a causa di ciò che leggiamo online? Quale valore diamo alla privacy e quale valore le dà chi è in possesso dei nostri dati?

I dibattiti riguardanti queste e tante altre questioni morali legate alla rete sono naturalmente ancora in corso e non si possono esaurire nella semplice dicotomia della demonizzazione e dell’esaltazione. Non bisogna restare inermi davanti ai reati digitali, all’odio online e alle problematiche a cui siamo esposti, ma allo stesso tempo non si deve dimenticare che Internet è nato come mezzo di condivisione e opportunità, non si devono dimenticare gli enormi progressi che ha permesso di ottenere nei più disparati campi del sapere.

La tecnologia è un prodotto umano e in quanto tale riflette nella sua struttura intrinseca e nell’uso che ne facciamo luci e ombre della nostra società; in questo numero del Periscopio speriamo di fornirvi spunti per sviluppare una nuova consapevolezza.

Ilaria Core



# Passi avanti in coda al 2020

di Rebecca Gulli

USA, mai così tante donne alla Camera. Le 106 rappresentanti stracciano il primato americano sotto il nuovo governo Biden. Alexandria Ocasio-Cortez, attivista ambientale e sostenitrice del movimento BLM, è la più giovane e la prima donna nera del Missouri.

Ugur Sahin, uno dei ricercatori che si sono occupati della ricerca di una cura al Covid-19, è il primo a riuscire nell'impresa. Lo scienziato turco vince la corsa al vaccino.

13 novembre, giornata mondiale contro la pena di morte. Riaperto il dibattito etico dopo la decisione del Colorado dello scorso marzo di abolire tale condanna.

Il congo lo scorso 18 novembre ha finalmente dichiarato sconfitta l'epidemia di ebola diffusa nel paese. Oms: "Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno instancabilmente rintracciato casi, fornito cure e vaccinato persone in comunità spesso nascoste in fitte foreste pluviali".

Cani anti-Covid, il progetto franco-libanese. Funziona davvero? Bbc: "I reparti Covid hanno un odore particolare e i cani

lo hanno confermato [...] nei casi negativi si avvicina al successivo campione, mentre nei casi positivi si ferma avvertendoci della positività"

25 novembre, giornata mondiale contro la violenza sulle donne. Madrid si ferma invasa dai cortei e non è la sola in Europa. Scarpe rosse per le strade e manifesti. "Rompi il silenzio", "Se ci fermiamo noi si ferma il mondo".

"Le persone omosessuali hanno il diritto di essere una famiglia. Sono figli di Dio e ne hanno il diritto. Nessuno dovrebbe essere estromesso o reso infelice per questo. Ciò che dobbiamo creare è una legge sulle unioni civili." Queste le parole di Francesco, il "Papa della gente".



# Libertà d'espressione nell'era digitale

di Clara Mascellani

Se si parla di libertà di espressione non si può non partire dalla nostra costituzione, citando l'articolo 21, che rende gli italiani liberi di “manifestare il proprio pensiero con la parola, con lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione”; ed è con l'articolo 11 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino che viene definita “uno dei diritti più preziosi dell'uomo”, perché sposta il baricentro della società. Se prima le opinioni che contavano per lo sviluppo e la crescita erano solo quelle dell'élite dominante, con la libertà di manifestazione del pensiero le opinioni che contano diventano quelle di tutti: è lo Stato a servire il cittadino, e non più viceversa. Mi sembrava essenziale fare questo preambolo, affinché nella nostra giovane generazione non sia una libertà data per scontata, siccome non abbiamo dovuto lottare per ottenere questo diritto, ma lo esercitiamo tutti i giorni soprattutto attraverso i social, che ormai sono senza dubbio uno dei più efficaci mezzi di comunicazione. La manifestazione del pensiero oggi è estesa a tutti (noi giovani occidentali) e a costi bassissimi, e questo è l'aspetto positivo dei social network; per questo sono il mezzo di comunicazione privilegiato anche da molti politici, poiché permette loro di raggiungere un pubblico molto ampio. Bisogna però ricordare che a ogni diritto corrisponde la stessa dose di

responsabilità: oggi i social network possono diventare molto pericolosi se consideriamo l'ampiezza che raggiunge il loro pubblico e la facilità con cui si diffonde una notizia, sia essa veritiera o meno. La potenza mediatica è impressionante e difficilmente gestibile, perciò tale diritto deve andare di pari passo con il diritto all'informazione, relativamente recente (risale al 1994) ma fondamentale, che più che mai dovrebbe essere esercitato nel luogo d'istruzione per eccellenza: la scuola, la quale ha il fine di prepararci ad affrontare un esame e, in dose decisamente inferiore, se non nulla, una vita, con la consapevolezza di ciò che accade lontano o vicino a noi, e sapendo anche che quello che diciamo ha importanza e una conseguenza rilevante. La potenza di questi mezzi di comunicazione, quindi, dovrebbe essere proporzionale all'attenzione con cui si usano: citando il bravissimo Willie Peyote “per dire la tua per fortuna non servono documenti ma almeno è il caso che ti documenti perché dire la tua non è un dovere, è un diritto e a volte dovrebbe essere un dovere star zitto”.



# Revenge porn:

*tra diritti digitali e violenza di genere*

di Ilaria Core

Il mese scorso è apparso sui giornali un caso del 2018, il cui processo si sta svolgendo. A Torino, un uomo condivide con il proprio gruppo del calcetto foto e video a sfondo erotico dell'ex-fidanzata; la moglie di uno dei partecipanti riconosce nella donna ritratta la maestra d'asilo della figlia e a sua volta lo invia agli altri genitori. Costoro pretendono che l'insegnante se ne vada, così la preside la costringe a firmare le dimissioni e la umilia, spiegando in pubblico la motivazione del licenziamento.

La vicenda è stata descritta come un episodio del fenomeno che comunemente viene chiamato revenge porn, sebbene non sia un termine del tutto appropriato. Le sue dimensioni, infatti, vanno oltre la vendetta e la sua associazione alla pornografia risulta fallace per via della mancanza di consenso. La diffusione di video o foto sessualmente espliciti senza il consenso dei soggetti è diventata un reato in Italia grazie all'approvazione della legge "Codice rosso" nel luglio 2019 (punibile con la reclusione da uno a sei anni e con una multa da 5mila a 15mila euro).

Gesti simili possono essere inquadrati, nella maggioranza dei casi, come strumento per esercitare controllo e potere sul corpo delle donne: secondo i dati forniti dalla Polizia, considerando le 718 denunce di condivisione illecita di mate-

riale intimo nell'ultimo anno, l'81% delle vittime è donna. Inoltre, quando la nostra società si trova ad assistere a una tale violazione di intimità, le donne colpite ricevono un trattamento molto diverso dagli uomini. Da un lato, la sessualità maschile è sempre esaltata, talvolta arrivando a non riconoscere gli abusi e sminuire la sofferenza di chi ne è vittima; dall'altro, nel momento in cui la vittima è una donna, viene colpevolizzata dalla collettività solo perché ha gestito liberamente la propria vita sessuale, aspettandosi un rispetto che le è stato negato. Così la donna è svalutata sotto un punto di vista morale e professionale: da qui derivano i licenziamenti, l'emarginazione, l'esposizione alla gogna mediatica. Nel caso dell'insegnante di Torino, un quotidiano nazionale ha addirittura dato voce a uno degli imputati, il quale ha dichiarato che lei avrebbe dovuto considerare a priori la possibile divulgazione, che non ci si aspettano atteggiamenti del genere da una maestra.

Come impedire, o quantomeno arginare, la diffusione di questo reato? Silvia Semezin, dottoranda in Sociologia digitale e attivista volto della campagna che ha portato al Codice Rosso, insiste sulla ricerca di soluzioni culturali e digitali. La lotta contro il revenge porn deve articolarsi necessariamente su due fronti, quello dell'educazione sessuale e senti-

mentale della popolazione, e quello della responsabilizzazione delle piattaforme digitali. In un'intervista per The Vision, Semezin spiega a tal proposito che tra i provvedimenti più richiesti vi è quello di obbligare le piattaforme ad aprire nei singoli paesi sedi legali, permettendo in questo modo una risposta più efficace a eventuali richieste di rimozione di contenuti illeciti.



Cambridge  
Analytica

# Il Grande Trucco

di Jacopo Gulli

Vi è mai capitato di incappare online nella pubblicità di qualcosa di cui avevate appena parlato con qualcuno? Come se il vostro telefono avesse ascoltato la conversazione e avesse trovato immediatamente un modo per farvi avere ciò di cui avete bisogno. Ebbene, se vi è successo non vuol dire che c'è una cimice che vi spia 24/7, ma solo che l'algoritmo funziona. La domanda sorge spontanea: quale algoritmo?

Facciamo dunque un passo indietro. 2008: Facebook diventava uno dei palchi principali delle elezioni negli Stati Uniti d'America; era la prima volta che una piattaforma online aveva un ruolo così importante in politica, diventando non più un semplice luogo dove le persone condividevano i loro interessi, ma una vera e propria risorsa pubblicitaria capace di influenzare il voto di migliaia di persone.


Dopo questo avvenimento si crearono molte società dedicate alle campagne elettorali nelle varie nazioni del mondo, prima su tutte Cambridge Analytica. Furono proprio i suoi fondatori a elaborare l'algoritmo: esso è capace di analizzare il carattere di ogni singola persona che navighi su Internet, riuscendo a prevedere le sue necessità o le sue azioni e cercando di capire se è possibile modificarne la volontà.

Tutto questo è reso possibile grazie alla

raccolta delle migliaia di dati che un individuo lascia navigando in rete sulle varie piattaforme. Per fare degli esempi pratici, alle elezioni americane del 2016 Cambridge Analytica, schierata nella squadra di Trump, prelevò oltre 5.000 dati personali di 87 milioni di elettori americani, trovando coloro che vennero definiti "influenzabili", ovvero persone incerte sul proprio voto. Questi furono letteralmente bombardati di ogni genere di news atte a creare odio verso il candidato avversario, in quel caso Hillary Clinton, in modo tale da influenzarne la scelta senza che se ne accorgessero. La stessa cosa si ripeté decine di volte per decine di votazioni politiche in tutto il mondo negli anni a venire.

Nel 2018, quando furono portati alla luce questi fatti, non solo Cambridge Analytica, ma anche tutte le piattaforme dalle quali aveva raccolto dati (Facebook prima su tutte) furono accusate per violazione dei diritti civili e vendita di dati sensibili. Ci fu un processo in tribunale, alla fine del quale Cambridge Analytica fu l'unica ad essere incriminata, anche se tutt'oggi rimangono molti dubbi sulla colpevolezza di essa sola.





# I termometri sono passati di moda, ora ci sono i termoscanner. Ma come funzionano?

di Anna Zappoli

**T**utti sappiamo cos'è un termometro e come funziona: il nostro corpo a contatto con lo strumento porta il liquido all'interno a scaldarsi fino a raggiungere la nostra temperatura e il volume del non più mercurio cresce in modo proporzionale alla temperatura raggiunta. Semplice, economico e affidabile. Ma impiega parecchio tempo. Per noi che siamo a casa in attesa di vedere se abbiamo la febbre o meno i classici otto minuti sono supportabili, ma per esempio in ospedale sarebbe controproducente misurare la temperatura a milioni di persone con uno strumento così lento.

Per questo sono stati inseriti i termoscanner, che in questa particolare situazione si sono rivelati molto utili in quanto permettono anche l'assenza di contatto tra il controllore e l'utente.

Esistono diversi tipi di termoscanner: alcuni assomigliano ai metal detector dell'aeroporto; altri sono degli schermi, cui il paziente deve accostarsi, ed infine, esistono le ormai conosciute "pistole".

Tutti però funzionano in base allo stesso principio: la termografia a infrarossi, in inglese InfraRed Thermography (IRT). Ogni corpo emette radiazioni elettromagnetiche e la quantità di radiazioni emesse è direttamente proporzionale alla temperatura assoluta in Kelvin elevata alla quarta, secondo la legge di Stefan-Boltzmann. Detto in poche parole:

più un corpo è caldo, più radiazioni emette.

I termometri laser sono dotati di un processore che consente l'analisi delle radiazioni in uscita dal corpo e di convertirle in segnale elettrico il quale, una volta elaborato, permetterà di visualizzare sullo schermo il valore della temperatura rilevata.

Per essere affidabile lo strumento deve essere tarato nel modo corretto e da una persona competente. Ad esempio la capacità di un oggetto di riflettere le radiazioni (l'emissività di un materiale) deve essere 0.98. Inoltre si riuscirebbe a misurare la temperatura nel modo più preciso possibile solo se non fossero presenti polveri, sudore o qualsiasi altro agente esterno vi venga in mente. Lo strumento, infatti, tenderebbe a misurare anche le radiazioni emesse da questi, intaccando il risultato finale. La maggior parte delle volte sul display appaiono temperature non compatibili con la vita, come 34°/35°, ma questo non vuol dire che siamo in punto di morte. E' solo il risultato di queste alterazioni. In generale la misura della temperatura di una persona sana oscillerebbe tra i 33° e 35°. A parità di condizioni, tra una persona sana e una malata c'è una differenza di almeno 1,5-2°.



# Il prezzo della DAD

di Sarah Bertoni

A causa dell'emergenza sanitaria ci siamo visti costretti a rivoluzionare il nostro modo di vivere, intrattenere relazioni, lavorare e, persino, studiare. La seconda ondata ha riportato a galla quei dibattiti e problematiche che erano stati sepolti dal caldo e dalla serenità dell'estate, causando nuovi dubbi sulla gestione dell'emergenza.

C'è un tema, quello della scuola, che, inevitabilmente, interessa particolarmente noi studenti.

La didattica a distanza rispetta realmente il diritto allo studio, o stiamo permettendo che questo sia calpestato da un'amministrazione che reputa più importanti gli uffici delle aule? Sono in molti a schierarsi a favore di quest'ultima tesi, convinti della necessità di dare massima priorità all'istruzione e allarmati rispetto alle conseguenze che la DAD porterà.

Lo vediamo dalle proteste di Anita e Lisa, due studentesse torinesi che per settimane hanno manifestato il loro dissenso verso la DAD seguendo le lezioni davanti a scuola, sfidando il freddo e i professori. Lo si legge negli articoli degli psicologi, preoccupati per le ripercussioni psicologiche e sociali che la didattica a distanza avrà, oggi e domani.

E lo vediamo, ogni giorno, negli sguardi affranti e delusi dei professori, sempre più sfiduciati rispetto a un futuro senza

certezze.

Ma quali sono i problemi della DAD? Perché trascurerebbe il diritto all'istruzione?

Il diritto all'istruzione, da costituzione, deve essere garantito obbligatoriamente e gratuitamente a tutti i cittadini in età scolare. Durante i mesi caratterizzati dall'emergenza sanitaria, questo non è avvenuto. Si è tanto elogiata la pazienza dei professori, l'attenzione degli alunni, l'efficienza di una scuola che è riuscita e restare in piedi nonostante tutto, ma la verità è che abbiamo semplicemente deciso di chiudere un occhio su quelle situazioni che avrebbero stonato con l'idilliaco scenario di una popolazione in grado di adattarsi e resistere a tutto. Abbiamo chiuso gli occhi davanti ai ragazzi in condizioni di povertà tale da non poter disporre di una connessione o un dispositivo da cui seguire le lezioni, con le amministrazioni che si sono dimostrate spesso inefficienti nel fornire gli strumenti a chi li necessitava, negando così la possibilità di frequentare la scuola; la povertà è percepita come una realtà lontana che cerchiamo in tutti modi di evitare, così come evitiamo il pensiero che questa si trovi nei banchi delle nostre scuole: la didattica a distanza ha di fatto reso l'istruzione un diritto dei ricchi.



# Tra tecnologia e scuola, una breve riflessione

di Matteo Lazzari

**D**AD e DID; scorrendo le nuove parole della scuola al tempo del Covid sembrerebbe di assistere ad un contest di cacofonia, un certame di poesia futurista, o di passare in rassegna una lista elettorale del 2010: IDV, PDL, PD, SEL, IDC. Inventare bei nomi non è però sicuramente, ad oggi, il principale problema che la scuola italiana ha con la tecnologia. Sempre di più, i nuovi mezzi comunicativi e i nuovi strumenti tecnologici in generale stanno riscrivendo i nuovi cardini dell'educazione (upbringing, in inglese), non solo in Italia: ormai, tablet e telefonini sono diventati per i bambini di mezzo mondo quasi un surrogato delle attenzioni dei genitori, del divertimento all'aria aperta con gli amici e della noia (strano che nessuno tra quei pedofili dei greci antichi non abbia pensato a una divinità a lei dedicata). Ora, però, con questa pandemia si è fatto un passo avanti: quei piccoli "così tascabili", quella "cianfrusaglia paritorita dal diavolo in persona", bandita e osteggiata da docenti e presidi, si sono rivelati fondamentali, specie per chi un computer funzionante a casa non ce l'ha. L'urgente necessità non ha fatto altro, tuttavia, che anticipare un appuntamento che la scuola italiana continuava a rimandare da tempo: non basta infatti dare da guardare un film o un video su YouTube come compito, per potersi vantare di aver portato a termine una rivolu-

zione digitale.

Quello che a mio vedere sfugge ancora alla scuola italiana, o perlomeno a chi la dirige, è che sì, siamo nativi digitali – nel senso che ci viene facile utilizzare gli strumenti informatici in quanto ci risultano più immediati e intuitivi a primo acchito – ma c'è un salto di livello necessario per portare le conoscenze in ambito telematico ad un piano superiore: non sono speculazione fantasiose, è il mondo del lavoro che ce lo chiede, specie con il piano nazionale per l'industria 4.0; saper gestire un intranet, utilizzare al meglio gli strumenti informatici per creare modelli su cui studiare, gestire progetti (anche in ambito non scientifico) sono ormai requisiti che possono segnare nettamente la differenza nel moderno mondo del lavoro.

Da bravo giornalista radical-chic quale io sono (tanto ora non sono più capo-redattore, zero responsabilità, oh sì), lungi da me però pensare che la scuola debba ammodernarsi sul piano digitale solo per creare piccoli e modesti impiegatini, "l'avvocatuozzo che è riuscito a strappare uno straccetto di laurea alla svogliatezza e al lasciar passare dei professori" direbbe Gramsci. Avere una preparazione basilica di informatica, su come funziona il mondo virtuale attorno a noi, così come tutte le altre materie curricolari, non potrà che renderci cittadini più consape-

voli, cittadini digitali più attenti, cittadini meno sciatti e più sicuri. Ecco. “Sicurezza”: una parola che piace a tanti. Perfetto. Allora perché anziché investire in telecamere di sorveglianza a scuola non investiamo su un percorso serio in questa direzione?

Io personalmente mi sentirei molto più sicuro così, piuttosto che avere un occhio elettronico che controlla quante volte vado in bagno.





# Quando l'uomo conobbe la macchina

*Blade Runner e Tempi moderni ci raccontano lo straordinario dialogo tra uomo e tecnologia*

di Lavinia Amigoni

Cinema e tecnologia: la “settima arte” non può fare a meno di contare su raffinatissimi strumenti tecnologici, e, non a caso, infiniti sono i film che si interrogano sulle ricadute estetiche, psicologiche e morali del progresso scientifico. Ho scelto, tra i molti possibili, due capolavori: *Tempi moderni* di Charlie Chaplin (1936) e *Blade runner* di Ridley Scott (1982).

In quell'iconico, leggendario, nero film di fantascienza che è *Blade runner* (ambientato peraltro nel 2019, anno che per noi è già trascorso), il *non plus ultra* escogitato dai tecnocrati è il replicante, un androide non distinguibile da un essere umano, nuovo schiavo costruito per svolgere lavori massacranti o per combattere, la cui durata di “vita” viene programmata in partenza.

Viceversa in *Tempi moderni* è la catena di montaggio - allora recentissima invenzione per “ottimizzare” i tempi di lavoro - ad essere la novità tecnologica protagonista. Anche in questo film, intensamente politico e costruito sul concetto marxiano di “alienazione”, comunque, l'operaio è descritto come un robotico schiavo che può forse sperare di salvarsi solo attraverso la follia. In effetti in modo non dissimile da quello che accadrà mezzo secolo dopo al protagonista del *Memoriale* di Volponi, anche l'operaio interpretato magistralmente da Chaplin finirà in ma-

nicomio.

Anche il futuristico mondo di *Blade runner* è abitato da alienati: che si tratti di umani o androidi poco cambia.

In ambedue i film il potere assume un aspetto terrificante. Se il proprietario dell'industria di *Tempi moderni* considera i propri operai come macchine instancabili, i due poliziotti che ricercano la fanciulla orfana provocano la catastrofe finale: i due protagonisti in procinto di realizzare i propri sogni si trovano a dover fuggire per l'ennesima volta dagli emissari del potere.

In *Blade runner* il signor Tyrrel - creatore dei replicanti e fondatore della multinazionale che porta il suo nome - è addirittura paragonato a Dio (o meglio, a una sua diabolica controfigura).

Cosa rende un uomo umano? I suoi ricordi? I suoi sentimenti? I suoi desideri? Chaplin e Scott, sia pure nei loro diversissimi modi di narrare, sembrano avere una visione molto negativa ai rischi insiti nel progresso tecnologico e in ogni artificiale apparato che possa farci dimenticare la nostra umanità.



## Pionieri della tecnologia al cinema: Zuckerberg, Turing e Jobs

*Gli americani amano i film biografici e ogni anno, alla notte degli Oscar, c'è sempre un film del genere candidato. E non è stato da meno nel 2011, nel 2015 e nel 2016 dove ad aver primeggiato sono rispettivamente i seguenti film*

di Anna Zappoli

*The social network* è un film del 2010 e questo si vede chiaramente, ma è una tra le prime pellicole a riportare un dato di fatto della modernità, ovvero che la vita online per alcuni ha la medesima importanza della vita reale. Per farlo prende come esempio il massimo esperto, colui che ha dato vita ai social, il famosissimo Mark Zuckerberg. Il suo Facebook non diventa mai il vero protagonista del film: il regista decise di concentrarsi solo su Mark, un ragazzo che è l'emblema della nuova generazione e della nuova economia e che si sente in dovere di creare qualcosa perché se non sei straordinario, allora sei nessuno e rimarrai da solo. Ma in realtà è proprio diventando "Mark Zuckerberg", l'uomo che ha dato alla parola "amico" un altro significato, più ampio e leggero, si ritroverà ad essere più solo che mai.

Il protagonista di *The Imitation Game* è il riservato e narcisista Alan Turing, inventore di un macchinario usato dall'Inghilterra durante la seconda guerra mondiale per decifrare codici con cui i tedeschi comunicavano: il primo prototipo di computer. Turing sembra apatico inizialmente, ma grazie ai vari flashback e anche a Joan Clarke, una dei pochi che comprenderà a fondo il genio e l'anima nascosta di Turing, lo conosciamo veramente. Il suo comportamento duro è

dovuto alla società che lo circonda, che reprime la sua parte più umana in quel periodo di cui di umano non c'era niente. *The Imitation Game* è in generale uno dei film più umani degli ultimi anni, grazie anche alle sublimi interpretazioni di Benedict Cumberbatch e Keira Knightley.

*Steve Jobs*, questo è il banale nome del film sul fondatore della Apple. Ma per raccontare l'uomo d'affari viene usata una via tutt'altro che ordinaria. Tutti conosciamo il grande imprenditore per i suoi enormi successi, e anche per il suo carattere burbero e preciso. Per questo il regista decide di raccontare il contrario: un successo umano, un fallimento professionale, tutti i dietro le quinte. Jobs rimane il solito arrogante, ma lo vediamo consapevole dei suoi difetti e questo lo rende un essere umano come gli altri. Vediamo il sacrificio di reprimere l'empatia per lavorare al massimo e lasciare il segno nella storia e riconosciamo con l'andare avanti la forza per ritrovare la capacità di immedesimarsi e comprendere sua figlia. Da icona della tecnologia perfetta, come le sue creazioni, a normale uomo con delle mancanze emotive.



# Less Hopeless

*(Giovanni Cavazza, Lorenzo Fabbri,  
Lorenzo Cappelletti e Aiman Warraich)*

di Rebecca Gulli

## ***Gli inizi, come è successo?***

L'idea di un progetto di questo tipo ci girava in testa già da un bel po' di tempo, ma si è concretizzata solamente alla fine dell'estate 2019.

È stato tutto molto naturale, eravamo tre ragazzi con una passione comune e avevamo già qualche esperienza in songwriting e production. Abbiamo quindi deciso di unire le forze e creare un EP insieme. Ci abbiamo messo un anno, ma dopo aver chiamato Aiman a cantare per noi abbiamo raggiunto grandi risultati. Ora l'EP è completo e pronto per la pubblicazione.

## ***Sentite di aver già raggiunto qualche obiettivo, nonostante l giovane età del vostro gruppo?***

Per ora abbiamo pubblicato solo un singolo di quelli che abbiamo pronti: *Summer Days*. Diciamo che per quello che ci aspettavamo ha avuto un discreto successo e certamente un riscontro positivo. Siamo agli inizi, ci stiamo impegnando al massimo perchè la gente parli di noi.

## ***Vi sentite cresciuti? Avete in programma traguardi da raggiungere?***

Per ora forse siamo solo partiti, arrivati ancora da nessuna parte. Seppur ancora poco definita come idea, ciò che fin da subito ci siamo preposti è portare avanti i nostri pezzi live. Sappiamo che ora

come ora non è il momento migliore, ma non appena si potrà questo è certamente uno dei nostri principali obiettivi.

## ***La parte più difficile del tenere insieme un gruppo?***

## ***Cosa significa essere una band per voi?***

Siamo tutti universitari, non è facile mantenere la costanza che richiede un progetto musicale di una certa serietà e professionalità, ma noi ci stiamo provando. D'altra parte il nostro debutto al grande pubblico è abbastanza recente, non più di due mesi, mollare adesso non sarebbe altro che la prova che questo lavoro non fa per noi. Di sicuro la cosa più importante perchè non vada tutto in rovina è che ognuno di noi partecipi al gruppo, applichi attivamente la propria passione per portare avanti il progetto in cui crediamo.

## ***Vedete un futuro per i Less Hopeless?***

Il nostro futuro è tanto semplice quanto indefinito. Di sicuro non smetteremo di fare musica, ma chi lo sa... magari arriveremo a non sopportarci più come in rock band che rispetti. Per ora ci limitiamo a far conoscere al mondo il nostro lavoro e quello che facciamo, e questo ci rende già orgogliosi.

***Qual è il vostro messaggio?***

***A chi vi rivolgete con la vostra musica, cosa volete trasmettere?***

Quando abbiamo dovuto scegliere il nome del gruppo non riuscivamo a trovarne uno soddisfacente. Un giorno però ci siamo guardati e abbiamo pensato: “Perché noi facciamo musica?”. La risposta, per quanto ovviamente ironica, è stata particolarmente illuminante: “Perché siamo dei disperati”. Lo so, suona assurda come cosa, ma molte volte la musica per noi è stata un rifugio, un luogo in cui sentirsi compresi e poter capire noi stessi, sia quando l’ascoltiamo sia quando la creiamo. L’essenza di quello che siamo e che facciamo sta in questo, pensiamo che sia così per molte altre persone. Speriamo con la nostra musica di poter essere, noi e il nostro pubblico, un po’ “meno senza speranza”...

***Se doveste definirvi in due parole?***

Less Hopeless, niente di più.



# Cosa ho scoperto leggendo l'Informativa sulla Privacy di Spotify

*Come il riassunto del mio 2020 musicale ha aperto un mondo di congetture politiche ed economiche sul potenziale dei nostri dati*

di Matteo Celli

Quando Spotify mi ha mostrato le statistiche del mio 2020, mi ha chiesto secondo me quale fosse l'artista che avevo ascoltato di più. Alla mia risposta esatta sullo schermo è comparsa la scritta "complimenti, ti conosci proprio bene!". Incuriosito dall'ironico paradosso per cui Spotify creda di conoscere i miei gusti musicali meglio di me, mi sono chiesto quanto effettivamente l'app mi conosca e ho deciso di leggere integralmente l'Informativa sulla Privacy dell'azienda.

## **I cookie: cosa sono e come funzionano**

Interessante come da un lato dello schermo noi siamo il consumatore, mentre dall'altro siamo il prodotto e ciò accade grazie al tracciamento tramite i famigerati cookie, sui quali Spotify mi ha dato una panoramica esaustiva. I cookie non sono altro che piccoli file testo che vengono scaricati sui nostri dispositivi per periodi più o meno lunghi (alcuni vengono eliminati al termine dell'utilizzo del sito, altri restano fino a un anno salvo eliminazione manuale), ma hanno una funzione cardinale per il funzionamento dei programmi informatici. I cookie operativi sono imprescindibili per l'utilizzo di siti e app: nei servizi a pagamento per esempio permettono di capire quale piano tariffario si utilizza e consentono al sistema di adeguarsi di conseguenza. I cookie funzionali invece memorizzano

ciò che richiediamo alle app di memorizzare, come le informazioni di accesso e le preferenze salvate, mentre i cookie di prestazione valutano l'efficacia e il funzionamento dei servizi in base alle nostre attività. Ma è quando si arriva alle voci *Annunci personalizzati e tracking e terze parti* che varchiamo il confine tra consumatori e consumati, anche se è importante tenere in conto che spesso le informazioni raccolte sono anonime. Alcuni cookie di terze parti vengono utilizzati per prevenire attività fraudolente e garantire la sicurezza del servizio, mentre altri, come ormai risaputo, servono a personalizzare gli annunci pubblicitari e valutare il successo degli stessi. Come insegna il documentario "The Social Dilemma", gli inserzionisti pagano le piattaforme internet non per propinarci semplicemente pubblicità mirata, ma per i lievi cambiamenti a loro favore del nostro comportamento che questi annunci comportano. Come raccontato nell'articolo di Jacopo Gulli in questo numero, ciò ha avuto un enorme impatto anche a livello elettorale con lo scandalo Cambridge Analytica. Per essere efficaci questi annunci devono prevedere i nostri interessi prima che noi stessi lo facciamo, e per ogni previsione accurata serve un'enorme mole di dati, che tramite i cookies "non essenziali" che accettiamo vengono venduti ai soci in affari dei siti e delle app

che utilizziamo. Da tenere in conto è che, grazie alle strette normative europee sulla Privacy, tutte le nostre informazioni che vengono raccolte e vendute (per quanto riguarda Spotify vengono citati come esempio la nostra musica preferita, la nostra età, la nostra mail, dove viviamo e il nostro piano tariffario) richiedono il nostro esplicito consenso. Chi è causa del suo mal pianga sé stesso si potrebbe pensare, ma è effettivamente un male? In effetti tra noi e i giganti della tecnologia c'è contrattualità: loro ci danno servizi ormai imprescindibili in cambio di dati che possiamo in parte selezionare. Le implicazioni sono però enormi.

### **Rabbit Hole, la tana del Bianconiglio**

Una conseguenza del basare il proprio business sui nostri dati è la necessità di averne in abbondanza, e per fare ciò occorre massimizzare il nostro tempo-schermo con algoritmi che suggeriscano nuovi contenuti da guardare, generando una cultura dell'intrattenimento i cui effetti tossici sono evidenti, sia dal punto di vista psicologico che politico. Quando questi algoritmi funzionano troppo bene si ha il cosiddetto meccanismo *Rabbit Hole*, letteralmente *tana del Bianconiglio*, prendendo spunto da *Alice nel Paese delle Meraviglie*: un video tira l'altro, finché non ci si ritrova dopo ore a farsi una cultura sugli argomenti più improbabili. Il Podcast del New York Times *Rabbit Hole* esplora i lati oscuri di questo effetto, mostrando come sia il veicolo ideale di diffusione di teorie del complotto e fonte di indottrinamento politico. Sia la buffa vicenda del campione NBA Kyrie Irving, che per un breve periodo ha creduto la terra fosse piatta, sia la diffusione del più pericoloso movimento complottista QAnon sono frutto di questo meccanismo. Tanto l'estrema destra quanto l'estrema sinistra hanno perfettamente inteso i meccanismi della

perfettamente inteso i meccanismi della rete e li sfruttano per raccogliere proseliti. L'ex ingegnere di Google Guillaume Chaslot, a suo tempo licenziato perché poco produttivo data la sua preoccupazione per il modo in cui youtube permetteva la diffusione di teorie estremiste, ha definito una *storica vittoria* la recente decisione della piattaforma di differenziare i contenuti proposti tramite nuovi algoritmi e censurare le fake news più pericolose e palesi. Penalizzata da questo nuovo sistema, la youtuber Nasim Aghdam nel 2018 andò a sparare con una mitragliatrice ai quartieri generali di youtube, ferendo tre persone e togliendosi successivamente la vita.

### **Economia per le persone**

I dati hanno superato il petrolio come bene più redditizio al mondo e il settimanale britannico *The Economist* ha parlato di *feudalesimo digitale*, data la concentrazione del potere in mano a pochi colossi. Questo oligopolio intralcia l'emergere di nuove iniziative indipendenti portatrici di innovazione, il cui grande ostacolo non è l'accesso a capitali da investire, ma a dati da utilizzare. Essere ottimisti però non è una mossa ingenua: come in passato sono nati sindacati per far rispettare i diritti dei lavoratori, ora sono in progettazione sistemi analoghi per la tutela dei dati dei consumatori, di cui si cerca di rendere sempre più trasparente l'utilizzo. Già l'Unione Europea attua una strettissima normativa di tutela della privacy, e il passo successivo è quello di preoccuparsi dei dati dal punto di vista economico per creare un modello più umano, superando il feudalesimo digitale come si è superato quello terriero. Essendo inoltre certe informazioni uno strumento fondamentale per la ricerca, le politiche pubbliche, la lotta alle disuguaglianze e il controllo dei contagi, regolamentare il loro utilizzo per poterle sfruttare in modo non intrusivo è ormai imprescindibile.

*Data rights are human rights*

# Le parole del mese

## Scrittore

*Un giorno un computer scriverà un romanzo?*

di Chiara Milani

L'avvento dell'intelligenza artificiale ha apportato un'incredibile innovazione da quando ha cercato di sostituirsi all'attività umana, assumendo sempre maggiore importanza, tanto che oggi sarebbe impensabile poterne farne a meno.

L'uomo, che ha sempre sentito il bisogno di comunicare, di esprimersi, di raccontare, ha creduto fino ad oggi che esistano ambiti in cui egli però è ancora insostituibile. Crediamo che il nostro lato creativo, più intimo, sia prezioso e speciale.

Eppure qualcosa sta cambiando. L'intelligenza artificiale non si limita ad apprendere nozioni e applicarle in modo efficace, bensì ora è in grado di validare sceneggiature per il cinema, cooperare nella stesura di copioni, persino scrivere romanzi. La scrittura rappresenta uno dei modi più comuni ed efficaci per emozionare, e sarebbe impensabile un mondo senza tutto questo; altrettanto assurdo sarebbe pensare che un robot possa sostituire uno scrittore in carne ed ossa, e con esso la sua abilità di comunicare ed emozionare. Eppure, è già accaduto. In Giappone un robot ha scritto "Il giorno in cui un computer ha scritto un romanzo", opera che ha superato per la prima volta la preselezione di un concorso letterario. Il racconto è stato precedentemente impostato seguendo alcune frasi e parole inserite dai programmatori della Future University Hakodate; è bastato

bastato programmare un algoritmo, inserire alcune regole di grammatica, e il gioco è fatto: del resto si è occupato il cervello elettronico.

Questa innovazione mette in crisi un complicato sistema di valori e convinzioni all'interno della nostra società: cosa ne sarà della convinzione che l'uomo sia insostituibile? Le capacità dell'uomo finiranno per estinguersi? E cosa ne sarà della sua sensibilità, della sua capacità di emozionarsi ed emozionare? Ai posteri l'ardua sentenza.





Preparatevi, è in arrivo anche a gennaio il nuovo numero di **Testate sul banco**, il giornale interscolastico di Bologna. Si parlerà di **identità nazionale** e il Fermi ha contribuito attivamente

Testate sul banco è anche attivissimo su **instagram**, per tenervi sempre aggiornati sulle notizie più importanti

Con l'anno nuovo partirà poi sul nostro profilo **@ilperiscopio** una rassegna stampa settimanale. Contattaci se vuoi partecipare e non dimenticare di seguirci!

Vuoi fare parte **anche tu** della redazione de "il Periscopio"?

Che ti piaccia la **scrittura**, la politica, l'arte, il cinema, la musica, le scienze o la tecnologia e hai voglia di raccontare agli altri le tue passioni **c'è un posto per te!**

Sei un mago dei social o ti diletta con il marketing? Puoi collaborare a migliorare e far crescere la nostra pagina instagram, **@ilperiscopio**.

Ami **disegnare**? C'è sempre spazio per dare più vita e colore ai nostri articoli.

**Qualsiasi sia la tua passione, il periscopio è pronto ad aiutarti a darle libero sfogo.**

Puoi contattarci su instagram (**@ilperiscopio**) o via mail, al seguente indirizzo: **celli.matteo@stu.liceofermibo.edu.it**